Contra superbos è la prosecuzione dell’elogio dell’umiltà, un testo che parte da una dedica sulla battaglia tra Ettore e Achille e proprio da questa prende spunto, nella certezza che la perfetta superbia del semidio Achille abbia in fondo avuto la peggio sull’umanità imperfetta dell’immenso e disperato valore di Ettore.

E’ una demolizione dei miti della superbia, della ricchezza, dell’egoismo, fino a spingersi persino all’elogio della cattiveria come istinto libero e vitale, eppure fiero, e alla necessità di una guerra immaginifica per riconquistare l’umana semplicità, la generosità verso gli ultimi, una guerra contro la perfezione della complicazione della burocrazia.

Può essere vista come poesia conservatrice, ma non sarebbe l’unica risposta: è una poesia cruda e vitale, che denuncia I ladri di umanità, chi ha rinsecchito l’albero del nostro giardino, chi ristruttura I casolari e uccide I casolari che solo morti invece hanno e conservano valore.

E’ la poesia della pietra nuda, e del valore, contro il lamento e contro ogni categoria di conformismo e di buonismo artefatto.